



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di laurea Triennale in Scienze Psicologiche dello
Sviluppo, della Personalità e delle Relazioni Interpersonali**

Tesi di laurea

**Il bullismo: un'analisi del fenomeno e dei fattori di
rischio e di protezione**

Bullying: analysis of the phenomenon and of risk and protective factors

Relatore

Prof. Gianluca Gini

Laureando: Daniel Pinna

Matricola: 2048316

Anno Accademico 2024-2025

Introduzione

1. Il fenomeno del bullismo

1.1 Caratteristiche principali e manifestazioni

1.2 Vittime, aggressori e spettatori

1.3 Prevalenza del fenomeno

2. Fattori di rischio

2.1 Fattori di rischio per il coinvolgimento nel bullismo

2.2 Fattori di rischio per la vittimizzazione

2.3 Fattori di rischio per l'aggressione

3. Fattori protettivi contro la vittimizzazione e l'aggressione

3.1 Fattori protettivi contro la vittimizzazione

3.2 Fattori protettivi contro l'aggressione

4. Conseguenze del bullismo, prevenzione e criticità

4.1 Effetti psicologici e sociali su vittime e aggressori

4.2 Prevenzione del bullismo: efficacia e sfide emergenti

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Il presente elaborato si propone di analizzare approfonditamente il fenomeno del bullismo, con particolare attenzione ai fattori di rischio e protettivi, alle conseguenze psicologiche e sociali per le persone coinvolte e all'efficacia delle strategie di prevenzione. Il bullismo, in tutte le sue forme, rappresenta un problema rilevante in età evolutiva, sia per la sua diffusione sia per gli impatti a breve e lungo termine sul benessere individuale e relazionale. A partire da una rassegna della letteratura scientifica più recente, l'obiettivo della tesi è quello di fornire un quadro articolato e aggiornato delle conoscenze sul tema, evidenziandone la complessità.

Nel Capitolo 1 si introduce il fenomeno del bullismo, definito e descritto nelle sue principali manifestazioni; il capitolo approfondisce inoltre i ruoli delle persone coinvolte e analizza i dati relativi alla prevalenza del fenomeno a livello internazionale.

Il Capitolo 2 è dedicato all'analisi dei fattori di rischio, suddivisi in tre sezioni: i fattori che espongono gli individui al coinvolgimento nel bullismo in generale, quelli specifici per la vittimizzazione e, infine, quelli legati alla perpetrazione di comportamenti aggressivi. Vengono esaminati elementi individuali, familiari, scolastici, sociali ed economici, che contribuiscono in maniera diversa al rischio di coinvolgimento.

Nel Capitolo 3 vengono trattati i fattori protettivi che possono ridurre la probabilità di essere vittima o autore di atti di bullismo; in particolare, si analizzano il ruolo del contesto familiare, della qualità delle relazioni tra pari, delle competenze emotive e sociali e della presenza di figure adulte di riferimento.

Il Capitolo 4 affronta due temi fondamentali: nella prima parte vengono analizzate le conseguenze psicologiche e sociali del bullismo, sia per le vittime che per gli aggressori, con particolare attenzione ai disturbi emotivi, comportamentali e alle difficoltà di adattamento; nella seconda parte si discutono le principali strategie di prevenzione adottate in ambito scolastico, i risultati ottenuti e le criticità ancora aperte, alla luce della letteratura scientifica disponibile.

La tesi vuole offrire un contributo alla comprensione del bullismo e delle sue implicazioni, evidenziando anche la necessità di interventi integrati e basati su evidenze scientifiche per contrastare efficacemente il fenomeno.

Capitolo 1: Il fenomeno del bullismo

1.1 Caratteristiche principali e manifestazioni

Il bullismo è stato classificato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come un importante problema di salute pubblica (Currie et al., 2012), che ne ha riconosciuto gli impatti negativi sull'individuo a livello sociale, educativo e di salute sia in infanzia che in adolescenza (Armitage, 2021). Si tratta di un comportamento ripetuto nel tempo che può assumere la forma di violenza fisica, verbale e/o psicologica e si manifesta in una relazione caratterizzata da una disuguaglianza di potere tra l'aggressore e la vittima. Le dinamiche di aggressione tendono a consolidarsi nel tempo e sono alimentate dall'intenzione deliberata di danneggiare o mettere in difficoltà l'altra persona, che diviene progressivamente più vulnerabile e sottoposta a maggiore distress (Armitage, 2021); inoltre, le ripercussioni del bullismo vanno ben oltre l'infanzia e l'adolescenza, estendendosi all'età adulta e influenzando negativamente la salute mentale, fisica nonché i risultati scolastici e sociali degli individui coinvolti (Armitage, 2021).

Possono essere distinte diverse forme con cui si manifesta il fenomeno: bullismo tradizionale, bullismo sessuale e cyberbullismo (Armitage, 2021). La forma tradizionale include il bullismo fisico diretto, ossia aggressioni esplicite (come spintoni, calci e pugni), il bullismo verbale diretto, che consiste in espliciti attacchi verbali (quali insulti e minacce) e il bullismo indiretto ed emozionale, più sottile, nascosto, che mira a danneggiare le relazioni tra pari, l'autostima o lo status sociale della vittima (si può manifestare, per esempio, tramite l'esclusione sociale o la diffusione dicerie) (Armitage, 2021). Il bullismo sessuale, invece, consiste nell'infastidire sessualmente un'altra persona (vi si può riferire anche con "molestia sessuale") e può manifestarsi in diversi modi: indesiderati e inappropriati contatto fisico, linguaggio sessualmente esplicito e pressioni sull'altra persona affinché si comporti in maniera promiscua (Armitage, 2021). Invece, con la più recente diffusione capillare dei dispositivi elettronici, ormai posseduti da quasi tutti gli adolescenti nei paesi ad alto reddito, il fenomeno ha avuto modo di assumere una nuova forma, portando alla nascita del cyberbullismo, che si avvale delle piattaforme digitali e consiste in comportamenti aggressivi o manipolazione emotiva che avviene tramite social media, cellulari (Armitage, 2021). Alcuni esempi possono includere la diffusione online di storie false sulla vittima, pubblicare senza consenso contenuti digitali

che la riguardando, escluderla dalla partecipazione a uno spazio online (Armitage, 2021). Una metanalisi di Modecki et al. (2014) su bullismo e cyberbullismo che riguardava giovani dai 12 ai 18 anni mostra che chi è vittima di cyberbullismo è spesso anche vittima di bullismo tradizionale, indicando che si tratta di diversi metodi per perpetuare uno stesso comportamento di vittimizzazione (Armitage, 2021).

Armitage (2021) riporta alcuni fattori che possono influenzare il fenomeno del bullismo in età infantile e in adolescenza: differenze di genere, non conformità alle norme di genere, apparenza fisica, disabilità fisiche e di apprendimento, ambiente scolastico. Riguardo alle differenze di genere, nonostante i ragazzi e le ragazze (in termini di frequenza) siano coinvolti in modo simile nel bullismo, i tipi di bullismo che li riguardano tendono a differire: i maschi sono più coinvolti in episodi di bullismo fisico diretto, mentre le femmine sono più coinvolte in bullismo verbale ed emotivo indiretto. Inoltre, l'apparenza fisica e gli stereotipi di genere sono fattori di rischio significativi per la vittimizzazione, infatti: le ragazze sono più frequentemente vittimizzate sulla base del loro aspetto fisico, le persone che non si conformano alle aspettative di genere sono più vulnerabili al bullismo e, allo stesso modo, la nazionalità e il colore della pelle possono rappresentare terreno fertile per il radicarsi di comportamenti discriminatori, contribuendo al fenomeno del bullismo. Anche alle disabilità intellettive e di apprendimento si associa un maggiore rischio di essere bullizzati; al contrario un ambiente scolastico positivo riduce il rischio del verificarsi del fenomeno (Armitage, 2021). Tutti questi fattori, che influenzano fortemente il tipo, la frequenza e la severità del bullismo suggeriscono che i bambini percepiti come “diversi” in qualsiasi modo siano maggiormente a rischio di vittimizzazione (Armitage, 2021).

In sostanza, il bullismo rappresenta un fenomeno complesso basato su tre elementi cardine: ripetizione, intenzionalità deliberata e marcata asimmetria di potere tra le parti coinvolte (derivante da fattori fisici, sociali, relazionali o anche conoscenza delle vulnerabilità personali) (Menesini e Salmivalli, 2017). Le sue conseguenze sono determinate da diversi fattori quali frequenza, severità, comportamenti aggressivi perpetuati, ruolo del partecipante (bullo, vittima, bullo/vittima), periodo di vita in cui si verifica (infanzia, adolescenza, età adulta) ed è influenzato da diversi fattori come genere, aspetto fisico e disuguaglianze sociali, che possono esporre alcune categorie di individui a un rischio maggiore di essere vittimizzati (Armitage, 2021).

1.2 Vittime, aggressori e spettatori

Secondo Armitage (2021), le persone direttamente coinvolte negli episodi di bullismo possono essere classificate in tre ruoli principali: vittima, bullo (o aggressore) o bullo/vittima (che è sia aggressore che vittima). Le vittime e i bulli appartengono generalmente allo stesso gruppo di pari nel caso di bullismo tra pari oppure alla stessa unità familiare nel caso del bullismo tra fratelli, nonostante il bullismo si verifichi spesso simultaneamente in diversi contesti, come la scuola e la casa, rappresentando un fenomeno che influenza profondamente la vita del bambino in tutti i suoi aspetti (Armitage, 2021).

Nell'articolo di pubblicazione del loro studio longitudinale (*"A Longitudinal Study on Stability and Transitions Among Bullying Roles"*), Zych et al. (2020) affermano che "il bullismo non è solo un'interazione diadica tra la vittima e il bullo, ma un complesso fenomeno psicosociale con interazione tra diversi ruoli", tra cui gli aggressori, le vittime, i bulli/vittime e gli spettatori. Lo studio, che ha come obiettivo l'analisi della stabilità e le transizioni tra i diversi ruoli del bullismo, parte dalla raccolta di dati sul fenomeno tramite un campione normativo di 1144 bambini in Svizzera (provenienti da 56 scuole scelte casualmente tra le 90 presenti a Zurigo) al Tempo 1 (a 11 anni di età), poi analizzati altre tre volte, a 13, 15 e 17 anni di età. Dopo aver rimosso i partecipanti con dati mancanti, i dati furono rilevati analizzando le risposte fornite agli item dai 916 partecipanti (50,0% maschi), che provenivano da retroterra culturali ed etnici differenti (Zych et al., 2020).

Zych et al. (2020) valutavano le vittime di bullismo sulla base della frequenza (da "mai" a "quasi tutti i giorni") con cui affermavano di subire diversi comportamenti: essere volutamente ignorati o esclusi da qualcosa; essere derisi o insultati; essere colpiti, morsi, tirati per i capelli; essere vittime di furti intenzionali, distruzione o nascondere i propri oggetti da parte di altri. In sintesi, le vittime sono coloro che subiscono attacchi fisici, verbali o psicologici da parte degli aggressori. Nonostante alcune vittime possano uscire da questo ruolo nel tempo, molte continuano a essere vittimizzate, anche durante l'adolescenza (Zych et al., 2020).

Per individuare gli aggressori o bulli, Zych et al. (2020) indagavano con quale frequenza (da "mai" a "quasi tutti i giorni") gli studenti, in diversi contesti (quali scuola, fuori dal contesto scolastico, a casa, su internet), avessero messo in atto, i seguenti

comportamenti: ignorare o escludere intenzionalmente un loro pari; deridere o insultare un loro pari; colpire, mordere, dare calci o tirare i capelli a un loro pari; rubare intenzionalmente, rompere o nascondere oggetti di un loro pari. Quindi, gli aggressori o bulli sono coloro che attuano comportamenti di violenza fisici, verbali e/o psicologici, verso vittime incapaci di difendersi (Zych et al., 2020).

Per quanto riguarda gli spettatori, Salmivalli et al. (2010) parlano del potenziale impatto delle reazioni degli spettatori ai comportamenti degli aggressori: altre persone che si uniscono all'aggressione durante un episodio di bullismo o dei riscontri positivi, verbali o non verbali (quali ridere, sorridere), potrebbero rinforzare il comportamento del bullo; al contrario, sfidare o prendere le parti della vittima costituisce per l'aggressore un riscontro negativo. Anche Chu et al. (2024) trattano l'importanza dei comportamenti degli spettatori negli episodi di bullismo, sottolineando come siano stati spesso trascurati nella ricerca: una risposta positiva o negativa al comportamento dell'aggressore, infatti, può alterare l'impatto e il percorso evolutivo dei comportamenti di aggressione.

Infine, dallo studio di Zych et al. (2020) emerge un aspetto importante riguardante i ruoli nel bullismo, ossia il fatto che nonostante presentino una certa stabilità non sono rigidamente fissati, c'è possibilità di evoluzione nel corso del tempo; infatti, Zych et al. (2020) riportano i seguenti dati:

- il 19,4% del campione a 11 anni rientrava nella categoria "aggressore", il 14,1% a 13 anni, il 18,5% a 15 anni e il 16,3% a 17 anni;
- il 14,1% del campione a 11 anni rientrava nella categoria "vittima", il 20,3% a 13 anni, il 19,2% a 15 anni e il 17,6% a 17 anni;
- il 10,7% del campione a 11 anni rientrava nella categoria "bullo/vittima", il 10,5% a 13 anni, il 5,3% a 15 anni e il 1,5% a 17 anni;
- infine, il 55,7% a 11 anni rientrava nella categoria "non coinvolto", il 55% a 13 anni, il 57% a 15 anni e il 64,6% a 17 anni.

Quindi, il gruppo degli individui classificati inizialmente bulli/vittime, oltre a presentare una maggiore instabilità rispetto agli altri, in quanto frequentemente coinvolto in episodi di aggressione sia come vittime che come aggressori, era quello che assisteva a transizioni più sostanziali: tra i 13 e i 15 anni, solo il 10% dei bulli/vittime transitava nella categoria "non coinvolto", mentre la maggior parte dei rimanenti veniva distribuita quasi equamente nei gruppi di aggressori e vittime; infine, tra i 15 e i 17 anni, questi

confluivano sostanzialmente nel gruppo delle vittime (60,7%) o dei “non coinvolti” (26%) (Zych et al., 2020). Per quanto riguarda le vittime, la maggioranza rimaneva vittima (tra il 55 e il 63% per rilevazione in età successive); tuttavia, un’alta percentuale confluiva nei “non coinvolti” (tra il 28 e il 37%), mentre quasi mai transitavano nella categoria degli aggressori (0% dagli 11 ai 13 anni, 3,9% dai 13 ai 15 anni e 0% dai 15 ai 17 anni) (Zych et al., 2020). Infine, coloro che erano stati identificati come bulli a 13 anni rimanevano bulli (70,7%) o transitavano nella categoria dei “non coinvolti” (27,1%) a 15 anni, mentre i bulli a 15 anni rimanevano bulli (54,2%) o confluivano nella categoria dei “non coinvolti” (40,6%) a 17 anni (Zych et al., 2020).

In sintesi, il fenomeno del bullismo coinvolge una varietà di ruoli, tra cui vittime, aggressori e spettatori. Come dimostrato da Zych et al. (2020), nonostante i ruoli di aggressore e vittima mostrino una certa stabilità temporale, c’è possibilità che si verifichino transizioni tra i vari ruoli. I dati mostrano anche come i bambini precocemente identificati come bulli/vittime, con il tempo, tendano a confluire nei gruppi di vittime o “non coinvolti” (Zych et al., 2020). Inoltre, il comportamento degli spettatori gioca un ruolo cruciale nel rinforzare o mitigare il comportamento aggressivo (Chu et al., 2024), sottolineando l'importanza di una comprensione globale delle dinamiche tra questi ruoli.

1.3 Prevalenza del fenomeno

In termini di prevalenza, un rapporto dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, la Comunicazione e l'Informazione (UNESCO, 2019) afferma: “a livello globale, quasi uno studente su tre è stato vittima di bullismo nel mese scorso. I dati disponibili da tutte le regioni mostrano che il 32% degli studenti è stato bullizzato in qualche forma dai propri compagni di scuola in uno o più giorni del mese passato”, riportando anche una significativa variabilità regionale in termini di frequenza: le percentuali variano dal 22,8% di bambini vittime di bullismo in America Centrale, al 25,0% e 31,7% in Europa e Nord America, al 48,2% nell’Africa subsahariana (Armitage, 2021). Inoltre, è stata rilevata anche una importante variabilità geografica per quanto riguarda i comportamenti di bullismo attuati: il comportamento aggressivo fisico e sessuale prevale nei paesi a basso e medio reddito, mentre nelle regioni ad alto reddito si registra una maggiore incidenza di manifestazioni di bullismo indiretto, come l'isolamento sociale e l'esclusione (UNESCO, 2019).

Un'altra conferma dell'importanza della prevalenza del bullismo tra i giovani è stata data anche studio di Silva et al. (2020), che ha coinvolto 1402 adolescenti delle scuole di Recife. La ricerca ha rivelato che la prevalenza complessiva di vittime di bullismo era dell'8,35%, quella degli aggressori era del 21,26%, mentre per la categoria dei bulli/vittime era del 2%. Quindi, lo studio osserva una prevalenza di coinvolgimento nel bullismo pari al 27,6% (contando solo una volta i bulli/vittime per non effettuare doppie contabilizzazioni) (Silva et al., 2020). I partecipanti hanno completato un questionario che includeva scale per valutare le vittime e gli aggressori, insieme ad altre variabili indipendenti, come l'autostima, l'uso di sostanze, e le caratteristiche personali, tra cui il sesso e le performance scolastiche. L'analisi dei dati ha mostrato anche significative associazioni tra bullismo e fattori come bassa autostima e uso di tranquillanti nelle vittime, nonché l'abuso di alcol tra gli aggressori (Silva et al., 2020).

Un altro studio che misura e conferma l'ampia prevalenza del bullismo in ambito scolastico è stato condotto da Eyuboglu et al. (2021): dall'analisi di un campione di 6202 studenti (46% femmine e 54% maschi) provenienti da scuole medie e superiori in Turchia emerge che il 33% degli studenti è stato vittima di bullismo tradizionale e il 17% di cyberbullismo, mentre il 22,4% degli studenti ha dichiarato di aver commesso bullismo tradizionale e il 10,4% atti di cyberbullismo (Eyuboglu et al., 2021). Questi dati rendono evidente la notevole prevalenza del bullismo e mostrano anche l'esistenza di differenze di genere importanti: i maschi ricoprivano più frequentemente il ruolo di aggressori, mentre le femmine quello di vittime nell'ambito del cyberbullismo. Inoltre, lo studio riporta anche l'esistenza di una relazione tra l'essere coinvolti in episodi di bullismo e problemi relativi alla salute mentale, come ansia, depressione, bassa autostima e autolesionismo (Eyuboglu et al., 2021).

In conclusione, i dati di numerose ricerche mostrano una prevalenza significativa del bullismo a livello globale, con variabilità nelle forme e nei comportamenti aggressivi perpetuati, evidenziando la necessità di considerare diverse variabili psicologiche e sociali per una comprensione esaustiva e la prevenzione del fenomeno.

Capitolo 2: Fattori di rischio

2.1 Fattori di rischio per il coinvolgimento nel bullismo

Gli studi mostrano che l'esposizione a episodi di aggressione e di vittimizzazione può avere effetti a breve e lungo termine sullo sviluppo dei giovani, favorendo lo sviluppo di problemi di salute mentale, socio-relazionali, scolastici e anche comportamenti criminali (Park & Sullivan, 2024). La probabilità di essere coinvolti in episodi di bullismo aumenta in presenza di determinati fattori di rischio, le cui combinazioni, intensità e gravità influenzano anche le conseguenze del fenomeno sugli individui coinvolti (Park & Sullivan, 2024); in particolare, in uno studio condotto da Park e Sullivan (2024) vengono analizzati i fattori di rischio individuali, familiari, scolastici, di vicinanza, socioculturali ed economici e il modo in cui questi possono combinarsi, determinando specifici pattern di rischio diversamente associati alla vittimizzazione e all'aggressione.

Rappresentando elementi che forniscono informazioni immediate ai pari, determinate caratteristiche individuali (fisiche e intellettuali) incrementano il rischio di essere coinvolti in episodi di bullismo; ad esempio, l'obesità è un fattore di rischio associato sia a comportamenti di aggressione che di vittimizzazione (Park & Sullivan, 2024). Anche lo sviluppo intellettuale, influenzando le relazioni con i pari, rappresenta un fattore associato al bullismo: dallo studio di Park e Sullivan (2024), infatti, è emerso che i giovani con disabilità intellettive hanno maggiori probabilità di essere vittime di bullismo fisico, relazionale, verbale e cyberbullismo. Tuttavia, allo stesso modo, ragazzi con disabilità intellettive possono sviluppare comportamenti aggressivi come reazione all'essere vittimizzati (Park & Sullivan, 2024).

Per quanto riguarda la famiglia, in particolar modo i genitori, essa rappresenta il primo e fondamentale contesto in cui i bambini imparano a interagire con altre persone, apprendono dei valori e organizzano la loro visione del mondo (Park & Sullivan, 2024). Per questo motivo, esperienze traumatiche che hanno luogo all'interno dell'ambiente familiare possono incrementare il rischio di sviluppare comportamenti disadattivi: l'esposizione dei bambini alla violenza domestica e alla violenza tra partner, infatti, sono associati sia all'aggressione che alla vittimizzazione (Park & Sullivan, 2024). Anche fattori come divorzio, incarcerazione e abuso di sostanze da parte dei genitori sono

associati a un maggiore rischio di coinvolgimento in episodi di bullismo (Park & Sullivan, 2024).

La scuola per i bambini rappresenta un altro contesto fondamentale per lo sviluppo delle relazioni e l'apprendimento, che avviene tramite attività differenti da quelle svolte in famiglia (Park & Sullivan, 2024). Durante gli anni della scuola primaria lo sviluppo del bambino è caratterizzato da diverse acquisizioni dal punto di vista intellettuale, fisico e relazionale e le capacità dei bambini nel raggiungimento dei vari traguardi scolastici e relazionali potrebbero rappresentare un fattore di rischio per i comportamenti di aggressione e di vittimizzazione: ad esempio, la ripetizione di anni scolastici rappresenta un fattore associato alla perpetrazione e al subire atti di bullismo (Park & Sullivan, 2024). Anche alcuni fattori riguardanti il contesto scolastico sono stati associati ad aggressione e vittimizzazione: la mancanza di senso di sicurezza a scuola e lo scarso interesse per gli studi sono stati fortemente associati ai comportamenti di bullismo e vittimizzazione (Park & Sullivan, 2024).

Anche i fattori di vicinanza (quartiere, zona residenziale) e socioculturali (essere immigrati, legislazione) svolgono un ruolo fondamentale nell'esperienza del bullismo: vivere in quartieri con scarso controllo sociale, scarsa coesione o elevata criminalità è associato a un maggiore rischio di coinvolgimento in episodi di bullismo (Park & Sullivan, 2024). Allo stesso modo, nello studio di Park e Sullivan (2024) si riporta che essere giovani immigrati di seconda e terza generazione e vivere in stati con una scarsa legislazione volta a contrastare il bullismo mette maggiormente a rischio di esperienze svantaggiose a livello educativo e sociale che possono portare a essere vittimizzati o a commettere atti di bullismo.

Infine, per quanto riguarda i fattori di rischio economici, i bambini provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati sono frequentemente privati di diverse opportunità (Park & Sullivan, 2024). Le difficoltà economiche possono interferire con l'adattamento salutare del bambino al suo ambiente in diversi modi: tramite carenza di cibo e di nutrizione; a causa del potenziale stigma derivante dal ricevere sussidi esterni e attraverso la scarsa educazione genitoriale; infatti, è stato rilevato che i bambini provenienti da famiglie che usufruiscono dell'assistenza sociale (e, quindi, di più basso status socioeconomico) sono maggiormente a rischio di coinvolgimento nel bullismo, in quanto la carenza di risorse economiche può contribuire a esperienze di esclusione

sociale, incrementando il rischio di essere derisi o diventare aggressivi come risposta a sentimenti di inferiorità (Park & Sullivan, 2024).

Lo studio di Park e Sullivan (2024) si basa su un'analisi secondaria dei dati raccolti dal National Survey of Children's Health (NSCH), indagine nazionale condotta negli Stati Uniti tra il 2016 e il 2019 che aveva come obiettivo raccogliere informazioni sul benessere e sulla salute dei bambini, sulle interazioni familiari, la salute dei genitori, l'ambiente scolastico e quello prossimale o di vicinanza, come anche le cure sanitarie (Park & Sullivan, 2024). Tramite questa analisi vengono individuati quattro pattern di rischio: un pattern di rischio individuale e ambientale, un pattern di rischio familiare, uno di rischio multiplo e uno di basso rischio, tutti con differenti associazioni con l'aggressione e l'essere vittimizzati (Park & Sullivan, 2024). Il 72% dei bambini del campione (7319 bambini) rientrava nel gruppo a basso rischio (bassa esposizione al rischio in tutti e sei i domini analizzati); approssimativamente il 4% rientrava nel gruppo a rischio multiplo (alta esposizione al rischio in tutti e sei i domini); circa il 15% dei bambini erano classificati a rischio individuale e ambientale (fortemente esposti al rischio in tutti i domini eccetto quello familiare) e, infine, approssimativamente l'8% era esposto ad alto rischio familiare (Park & Sullivan, 2024). Ciascun pattern di rischio aveva diverse associazioni con le percentuali di aggressioni e vittimizzazione: il rischio multiplo si associava a un tasso di perpetrazione del 59,1% e di vittimizzazione del 87,3%; il rischio familiare si associava a un tasso del 35,9% per le aggressioni e del 66,0% per le vittimizzazioni; il rischio individuale e ambientale al 31,8% per le aggressioni e al 67,1% per le vittimizzazioni, mentre il basso rischio a un tasso del 24,6% per le perpetrations e del 57,2% per le vittimizzazioni.

Tra i vari domini analizzati da questo studio si distingue quello familiare, che rappresenta un potenziale fattore di rischio importante per i bambini, con tassi di perpetrazione e vittimizzazione molto più elevati rispetto a quelli dei bambini a basso rischio (Park & Sullivan, 2024). Poiché le prime relazioni, influenti anche in età più avanzate, vengono costruite e modellate proprio in famiglia, esperienze negative in questo ambiente possono rappresentare un rischio per future esperienze di bullismo: quando i genitori sono divorziati, incarcerati, con psicopatologie o fanno abuso di sostanze, siccome le interazioni sono più limitate e disfunzionali, aumenta significativamente il rischio di aggressione e vittimizzazione (Park & Sullivan, 2024).

2.2 Fattori di rischio per la vittimizzazione

Per quanto riguarda i fattori di rischio specifici per la vittimizzazione, uno studio di Low et al. (2025) condotto negli Stati Uniti e basato sulla analisi dei dati ricavati tramite il sondaggio *Utah Student Health and Risk Prevention (SHARP)*, che ha coinvolto 345.506 studenti al sesto, ottavo, decimo e dodicesimo anno scolastico dal 2009 al 2021, si pone come obiettivo una chiara individuazione di questi fattori, così da poter implementare gli interventi preventivi rivolti al bullismo.

Nello studio la classe frequentata dall'individuo emerge come il maggior predittore per la vittimizzazione: gli adolescenti frequentanti le scuole medie (classi 6^a e 8^a), infatti, è più probabile siano vittimizzati rispetto agli adolescenti delle scuole superiori (classi 10^a e 12^a) e questo porta a considerare l'età un fattore associato al fenomeno, con la vittimizzazione che viene rilevata meno frequentemente in soggetti in età più avanzate (Low et al., 2025). Il dato è coerente con i risultati delle ricerche, che mostrano come i ricordi sul bullismo si distribuiscano normalmente, raggiungendo il loro picco tra gli 11 e i 13 anni di età (Low et al., 2025). Tuttavia, anche il livello di sviluppo rappresenta il fattore maggiormente associato alla vittimizzazione, i risultati suggeriscono che essa sia meno rilevante per la vittimizzazione online, ossia il cyberbullismo, come mostrato anche da altri studi che rilevano una generale prevalenza maggiore del bullismo in presenza, ma un decremento di questo con l'aumento dell'età (Low et al., 2025). Inoltre, tra i diversi gruppi di studenti sono state individuate caratteristiche comuni associate alla vittimizzazione: sentimenti di esclusione (dal gruppo dei pari), gravi e ripetute discussioni in famiglia, abuso di droga o alcol in famiglia e avversione verso la scuola (Low et al., 2025).

In questo studio le variabili famigliari emergono come fattori rischio rilevanti per la vittimizzazione: la presenza di gravi e ripetute discussioni tra i membri della famiglia, i frequenti insulti, l'abuso di alcol o droghe sono associati a tutte le tipologie di vittimizzazione da bullismo (online, in presenza ed entrambe), dimostrando che l'assenza di unità famigliare si associa a un importante rischio per la vittimizzazione; inoltre, anche il bullismo nell'ambiente domestico, tra fratelli, può aumentare le probabilità della vittima di diventare bersaglio di atti di bullismo da parte dei pari (Low et al., 2025). Dalla ricerca si rileva che un contesto famigliare caratterizzato da conflitti verbali o violenza fisica rappresenta il principale fattore di rischio per la simultanea vittimizzazione online

e in presenza (significativo, però, anche le forme singole di bullismo), impattando fortemente sullo sviluppo psicosociale dell'adolescente, sul suo funzionamento in età adulta e sui suoi problemi occupazionali/lavorativi (Low et al., 2025).

I sentimenti di esclusione provati nell'ultima settimana sono anch'essi, insieme all'avversione per la scuola, alle aggressioni nei confronti di altre persone e all'uso di alcol in giovane età, fattori rischio per la vittimizzazione online e in presenza (Low et al., 2025). Tuttavia, la sensazione di esclusione è il fattore che presenta l'associazione maggiore con forme di vittimizzazione che si verificano in un solo contesto (online o di persona), mentre l'avversione nei confronti della scuola si associa maggiormente a una simultanea vittimizzazione online e in presenza, pur restando significativa anche per le forme di bullismo limitate a un solo contesto (Low et al., 2025).

Le differenze di genere rappresentano un altro elemento da tenere in considerazione: lo studio rivela che le ragazze sono più frequentemente vittime di bullismo rispetto ai coetanei maschi; però, in entrambi i casi restano fattori fortemente associati alla vittimizzazione i fattori relativi al contesto familiare, in particolare le ripetute e gravi discussioni in famiglia (Low et al., 2025). Più nel dettaglio, lo studio rivela che le ragazze sono più frequentemente vittime di cyberbullismo rispetto ai ragazzi, risultati che potrebbero essere spiegati dal fatto che le ragazze tendono a partecipare più frequentemente in episodi di bullismo relazionale, mentre i ragazzi in episodi di bullismo fisico, con la diffusione dei social media che ha fornito uno spazio anonimo in cui far crescere il bullismo relazionale (Low et al., 2025).

Concludendo, da uno studio di Garaigordobil e Larrain (2020) si evince che, tra i fattori di rischio per la vittimizzazione, l'orientamento sessuale emerge come variabile significativa. Gli adolescenti non eterosessuali, infatti, mostrano una maggiore probabilità di essere vittimizzati rispetto ai loro coetanei eterosessuali e in questo studio, che analizza tramite questionario *self-report* 1748 adolescenti dai 13 ai 17 anni di età provenienti dai Paesi Baschi, si rileva che il 25,1% degli adolescenti non eterosessuali (che nello studio si stima siano il 12,5% del campione) ha subito episodi gravi e frequenti di bullismo, percentuale nettamente superiore rispetto al 9% degli adolescenti eterosessuali (87,5% del campione), confermando che l'orientamento sessuale rappresenta un fattore di vulnerabilità nella dinamica della vittimizzazione (Garaigordobil & Larrain, 2020). Questa asimmetria è evidente anche per quanto riguarda il cyberbullismo, con il 13,7%

delle persone LGBT che ha subito vittimizzazione grave e il 6,2% degli adolescenti eterosessuali (Garaigordobil & Larrain, 2020). Questo maggiore coinvolgimento in dinamiche di vittimizzazione può essere spiegato dallo stigma sociale e dalla persistenza di atteggiamenti di discriminazione nei confronti delle persone che non rispettano gli stereotipi basati sull'eteronormatività, che aumentano il rischio di esclusione e discriminazione all'interno del contesto scolastico e digitale (Garaigordobil & Larrain, 2020). La vulnerabilità degli adolescenti LGBT alla vittimizzazione risulta quindi strettamente legata a fattori socioculturali che alimentano il pregiudizio e la discriminazione e li rende un gruppo a rischio (Garaigordobil & Larrain, 2020).

In sintesi, lo studio di Low et al. (2025) evidenzia diversi fattori di rischio per la vittimizzazione, tra cui l'età, il contesto familiare e i sentimenti di esclusione, con differenze di genere rispetto alla tipologia di vittimizzazione, mentre la ricerca di Garaigordobil e Larrain (2020) mostra come gli adolescenti non eterosessuali siano significativamente più vulnerabili al bullismo rispetto ai loro coetanei eterosessuali, con percentuali di vittimizzazione molto più elevate sia per il bullismo tradizionale che per il cyberbullismo.

2.3 Fattori di rischio per l'aggressione

Infine, in aggiunta al lavoro di Park e Sullivan (2024), che forniscono una rassegna dei fattori associati al coinvolgimento dei bambini negli episodi di bullismo sia nei ruoli di vittima che di aggressore, un'analisi dei fattori di rischio per l'attuazione di comportamenti aggressivi diretti e indiretti è fornita da una ricerca di Cheng e Lo (2024) basata sui dati raccolti dal *National Survey of Children's Health* del 2021. Questo lavoro, condotto su oltre 30.000 bambini e ragazzi di età compresa tra 6 e 17 anni, adotta il modello degli "svantaggi multipli" per spiegare come determinate condizioni ambientali, familiari e individuali si combinino e influenzino il rischio di perpetrazione del bullismo da parte dell'individuo (Cheng & Lo, 2024).

Un primo risultato rilevante riportato dallo studio di Cheng e Lo (2024) riguarda l'esperienza di discriminazione razziale, che emerge come un fattore di rischio diretto e significativo per l'aggressione: i bambini che nello studio hanno riferito di essere stati trattati o giudicati ingiustamente per motivi etnici manifestano infatti una tendenza più elevata a mettere in atto comportamenti aggressivi (Cheng & Lo, 2024). Questa

associazione suggerisce che delle esperienze di esclusione o ingiustizia possono aumentare la probabilità che si manifestino comportamenti aggressivi, soprattutto nelle fasce di età più giovani (Cheng & Lo, 2024). Secondo Cheng e Lo (2024), una possibile spiegazione riguarda gli approcci dei genitori delle vittime agli episodi di discriminazione razziale: ad esempio, siccome dal 50 al 70% dei genitori di origine asiatica non comunica con i figli per quanto riguarda il problema della discriminazione razziale, questi ultimi si trovano sprovvisti degli strumenti adeguati ad affrontare il problema in modo funzionale, reagendo con aggressività a episodi di discriminazione razziale (Cheng & Lo, 2024).

Anche l'età del bambino incide sensibilmente sul rischio di attuare comportamenti aggressivi: dall'analisi di Cheng e Lo (2024) si osserva che i bambini nelle fasce di età 6-10 e 11-13 anni mostrano livelli di bullismo superiori rispetto agli adolescenti (14-17 anni), evidenziando come la predisposizione ad attuare prepotenze possa manifestarsi già nella scuola primaria e richieda, quindi, un'attenzione precoce (Cheng & Lo, 2024).

Nel contesto familiare, invece, lo studio rileva diversi fattori associati a un maggiore rischio di comportamenti aggressivi (Cheng & Lo, 2024). In primo luogo, l'età del genitore risulta inversamente correlata al rischio di aggressione nei figli: genitori più giovani possono trovarsi in maggiore difficoltà nel gestire i comportamenti dei bambini, favorendo così l'emergere di comportamenti di bullismo (Cheng & Lo, 2024). Inoltre, un più elevato livello di istruzione e l'essere particolarmente occupati a causa della propria professione possono incrementare il rischio di aggressione: una possibile spiegazione è che genitori molto impegnati abbiano meno tempo per seguire e monitorare i figli, lasciandoli più esposti a influenze esterne o a conflitti irrisolti (Cheng & Lo, 2024). Anche un genitore che presenta marcate difficoltà nella gestione del proprio figlio (ad esempio, si sente spesso irritato o frustrato nella relazione con il bambino, che percepisce come "difficile") – misurate tramite la variabile *difficulty parenting the child* – può contribuire a un clima sfavorevole, con il bambino che diviene gradualmente più incline all'aggressività (Cheng & Lo, 2024). Infine, si è rilevato che anche l'utilizzo di sostanze in famiglia, che rappresenta un ostacolo per una genitorialità efficace, presenta una associazione positiva con la perpetrazione del bullismo (Cheng & Lo, 2024).

Dal punto di vista strettamente individuale, la presenza di disturbi comportamentali o di condotta nel bambino emerge come uno dei predittori più forti della tendenza a mettere in atto comportamenti di bullismo, facilitando l'insorgere di reazioni

aggressive (Cheng & Lo, 2024). Inoltre, i bambini che incontrano difficoltà nell'instaurazione di relazioni positive con i pari – ad esempio, nel fare amicizia o nel gestire i conflitti in modo costruttivo – risultano più propensi a rispondere alle frustrazioni sociali con la prepotenza (Cheng & Lo, 2024).

Ulteriore aspetto evidenziato dalla ricerca di Cheng e Lo (2024) riguarda l'approccio ai servizi di salute mentale: i bambini che hanno usufruito di tali servizi nell'ultimo anno mostrano più frequentemente comportamenti aggressivi (Cheng & Lo, 2024). Questa associazione non implica che gli interventi specialistici rappresentino un fattore di rischio per l'aggressività, ma evidenzia che tali servizi intercettano bambini già caratterizzati da problematiche comportamentali significative, di cui il bullismo rappresenta spesso una manifestazione (Cheng & Lo, 2024).

In conclusione, l'analisi di Cheng e Lo (2024) rileva diversi fattori associati alla perpetrazione di comportamenti aggressivi: elementi come discriminazione razziale, età del bambino, alcune caratteristiche del contesto familiare (età ed eccessivi impegni lavorativi dei genitori, difficoltà nella genitorialità) e la presenza di disturbi di condotta o di relazioni problematiche con i coetanei concorrono ad aumentare il rischio di bullismo (Cheng & Lo, 2024).

Capitolo 3: Fattori protettivi contro la vittimizzazione e l'aggressione

3.1 Fattori protettivi contro la vittimizzazione

La letteratura dimostra ampiamente il coinvolgimento del contesto familiare nell'aumento e nella riduzione del rischio di esposizione dei bambini alla vittimizzazione da bullismo (Grama et al., 2024). In particolare, Grama et al. (2024) hanno effettuato una metanalisi per individuare quali fattori familiari svolgono un ruolo protettivo nei confronti della vittimizzazione del bambino. Per essere inclusi in questa metanalisi, gli studi dovevano analizzare la relazione tra almeno un fattore genitoriale e la vittimizzazione da bullismo, utilizzare strumenti di valutazione validati, fornire i dati quantitativi necessari per calcolare gli effetti delle diverse variabili e avere un campione di bambini e adolescenti con età inferiore ai 18 anni (Grama et al., 2024). Al contrario, sono stati esclusi gli studi che valutavano forme di vittimizzazione non correlate al bullismo, il bullismo tra fratelli o il bullismo al di fuori del contesto scolastico e quelli che indagavano il bullismo e il cyberbullismo considerandoli come un unico fenomeno (Grama et al., 2024). Dai risultati della metanalisi emergono alcuni elementi del contesto familiare che rappresentano fattori protettivi contro la vittimizzazione da bullismo: il calore genitoriale, il monitoraggio, la concessione dell'autonomia e lo stile genitoriale autorevole (Grama et al., 2024).

Il calore genitoriale, in particolare, rappresenta un fattore protettivo nei confronti della vittimizzazione da bullismo perché favorisce lo sviluppo di una relazione genitore-figlio e di un ambiente in cui i bambini si sentono più sicuri nel parlare di eventuali episodi di bullismo (Grama et al., 2024). Dall'analisi di Grama et al. (2024) emerge una bassa ma significativa associazione negativa tra il calore genitoriale e il rischio di vittimizzazione da bullismo tradizionale: all'aumentare del calore genitoriale corrisponde una riduzione del rischio, per i figli, di essere vittime di bullismo. Inoltre, i genitori che riescono a creare un ambiente familiare caloroso solitamente dispongono anche dei mezzi per guidare i figli nelle interazioni sociali che si verificano in contesti online (Grama et al., 2024); infatti, il calore genitoriale rappresenta un fattore protettivo nei confronti della

vittimizzazione da cyberbullismo, presentando anch'esso una bassa ma significativa associazione negativa con il rischio di vittimizzazione online (Grama et al., 2024).

Un secondo fattore protettivo individuato dalla metanalisi di Grama et al. (2024) è il monitoraggio genitoriale, ossia la supervisione delle attività del bambino, della sua posizione e delle sue interazioni sociali. L'associazione negativa rilevata tramite lo studio mostra che il monitoraggio, senza che vi siano eccessivi coinvolgimento e controllo genitoriali, riduce il rischio del bambino di essere vittima di bullismo tradizionale (Grama et al., 2024). Per quanto riguarda il cyberbullismo, non è stata trovata alcuna associazione significativa (Grama et al., 2024); inoltre, in letteratura è stato anche riportato che le vittime di cyberbullismo tendono a non parlare con i genitori di queste aggressioni per paura di perdere la loro autonomia e l'accesso ai dispositivi elettronici, limitando la conoscenza dei genitori circa le loro esperienze in rete e privandoli della possibilità di intervento (Grama et al., 2024).

Infine, due dimensioni della genitorialità che svolgono un fattore protettivo rispetto al bullismo sono la concessione di autonomia e lo stile genitoriale autorevole (Grama et al., 2024): la concessione dell'autonomia, senza sfociare nella permissività, è fondamentale per la soddisfazione dei bisogni psicologici del bambino e lo sviluppo di autocontrollo, mentre lo stile genitoriale autorevole non deve cadere nell'autoritarità, che va a impattare negativamente sul *locus of control* del bambino (Grama et al., 2024). Entrambi questi fattori presentano una bassa ma significativa associazione negativa con il rischio di vittimizzazione da bullismo tradizionale, mostrando come la loro presenza permetta al bambino di sviluppare una maggiore resilienza che contrasta il rischio di vittimizzazione (Grama et al., 2024). Nessuno dei due fattori, tuttavia, presenta una associazione significativa con il rischio di vittimizzazione da cyberbullismo (Grama et al., 2024).

Uno studio condotto da Bäker et al. (2023), invece, si focalizza sul ruolo protettivo svolto da fattori come le relazioni tra pari e le strategie di regolazione emotiva nei confronti della vittimizzazione da bullismo, fornendo un quadro circa le influenze dei fattori protettivi al di fuori del contesto familiare. Il campione dello studio si compone di 201 studenti (di cui il 55,7% femmine) di età compresa tra i 10 e i 15 anni, ai quali sono stati somministrati tre questionari: il *Regulation of Emotions Questionnaire* per indagare le strategie di regolazione emotiva, il *Inventory of Parent and Peer Attachment*, che

permette di valutare tre dimensioni o sottoscale (comunicazione, fiducia e alienazione) e il *Kriminologisches Forschungsinstitut Nieder-sachsen* per la valutazione del fenomeno del bullismo (Bäker et al., 2023). Lo studio mostra la necessità di tenere conto, nell'analisi del fenomeno del bullismo, di fattori sia individuali (come la regolazione emotiva) che interpersonali (come le relazioni con i pari), i quali hanno un'influenza importante sullo sviluppo del bambino (Bäker et al., 2023).

Dai risultati dello studio si evince che la fiducia nei confronti dei coetanei, intesa come reciprocità di comprensione e rispetto, rappresenta un fattore protettivo contro la vittimizzazione: gli adolescenti che riportano fiducia verso il loro gruppo di amici, che percepiscono di essere per loro importanti e si sentono ascoltati e compresi riportano minori esperienze di bullismo, con il quale la fiducia verso i coetanei presenta un'associazione negativa (Bäker et al., 2023). Questi risultati mostrano la centralità delle relazioni con i pari nello sviluppo del fenomeno del bullismo: durante l'adolescenza, infatti, gli studi sull'attaccamento rilevano un graduale spostamento dell'importanza delle relazioni tra genitori e figli verso le relazioni con i pari (Bäker et al., 2023).

Un ulteriore fattore correlato alle relazioni analizzato nello studio è la qualità della comunicazione con i pari, che riassume diversi elementi: percezione di sensibilità emotiva e responsività da parte dei pari, nonché qualità e quantità della comunicazione verbale (Bäker et al., 2023). I risultati dello studio mostrano che la comunicazione con i pari presenta una associazione positiva con le strategie funzionali di regolazione emotiva, la più alta rilevata nello studio, suggerendo che la comunicazione possa rappresentare una parte delle strategie di regolazione emotiva a cui l'individuo può ricorrere (Bäker et al., 2023). Con "regolazione emotiva" ci si riferisce ai processi interni ed esterni attraverso i quali l'individuo controlla, monitora e valuta le sue reazioni emotive, la cui intensità ed espressione possono essere modulate tramite l'utilizzo di strategie funzionali (che permettono di contenere e processare le emozioni) e disfunzionali (che bloccano o rifiutano le emozioni) (Bäker et al., 2023). Uno degli obiettivi dello studio è quello di verificare l'ipotesi secondo cui gli effetti diretti che le relazioni con i pari hanno sul bullismo possano essere individuati e che le strategie e la capacità di regolazione emotiva degli adolescenti medino questi effetti, rappresentando un importante punto di connessione tra la relazioni con i coetanei e la vittimizzazione da bullismo (Bäker et al., 2023). L'importante correlazione positiva tra la comunicazione con i pari e le strategie di

regolazione emotiva emersa dalla ricerca indica che gli adolescenti che si fidano con gli amici, che prendono in considerazione i loro consigli e scambiano con loro opinioni tendono a ricorrere a strategie funzionali di regolazione emotiva (per esempio, anche confidandosi o chiedendo aiuto per situazioni problematiche) (Bäker et al., 2023). Nonostante i risultati mostrino che le strategie funzionali di regolazione emotiva non hanno un effetto diretto significativo sulla vittimizzazione, esse sono connesse a livelli elevati di comunicazione e fiducia tra i coetanei e, quindi, a un quadro relazionale positivo correlato a un minore rischio di essere vittimizzati: sentirsi sicuri all'interno di un gruppo di pari, infatti, mostra una associazione negativa con la vittimizzazione (Bäker et al., 2023).

In conclusione, dallo studio di Grama et al. (2024) emerge che il calore, il monitoraggio, l'autorevolezza genitoriali e la concessione di autonomia rappresentano tutti fattori protettivi contro la vittimizzazione da bullismo tradizionale, mentre soltanto per il calore genitoriale è stata trovata una bassa ma significativa associazione negativa con il rischio di vittimizzazione online (Grama et al., 2024). Questi risultati mostrano che i genitori e l'ambiente familiare hanno un impatto maggiore sul rischio di vittimizzazione da bullismo tradizionale: un ambiente caldo e supportivo, che porta a comunicazione e fiducia, riduce il rischio di essere vittime di bullismo nei contesti offline (Grama et al., 2024). Per quanto riguarda lo studio di Bäker et al. (2023), la fiducia nei confronti dei pari viene presentata come fattore protettivo contro la vittimizzazione, mentre la comunicazione efficace e le strategie funzionali di regolazione emotiva contribuiscono alla creazione di relazioni e ambienti positivi in cui gli adolescenti si sentono sicuri tra i loro pari, descritti dai ricercatori come potenzialmente protettivi (Bäker et al., 2023).

3.2 Fattori protettivi contro l'aggressione

Ostrov et al. (2022) hanno condotto uno studio longitudinale su 216 coppie *caregiver*-bambino considerate ad alto rischio per analizzare i fattori di rischio e di protezione legati al bullismo; il campione era composto per il 49% da bambini maschi, con 116 bambini esposti a cocaina o altre sostanze (come alcol, sigarette, marijuana) durante il periodo gestazionale e 100 non esposti alla cocaina ma prevalentemente a sostanze diverse (Ostrov et al., 2022). La ricerca ha coinvolto i partecipanti dal primo

mese dopo la nascita fino alla tarda adolescenza e, per quanto riguarda i fattori di protezione contro le aggressioni, si è focalizzata prevalentemente sulla sensibilità materna, le relazioni positive con i pari e il senso di connessione e appartenenza all'ambiente scolastico (Ostrov et al., 2022). Secondo le ipotesi su cui si fondava lo studio, questi fattori potrebbero influenzare e mediare l'evoluzione dei comportamenti aggressivi, nello specifico riducendo il rischio di perpetrazione di aggressioni (Ostrov et al., 2022). In particolare, la sensibilità materna è stata più volte associata a effetti protettivi rispetto al rischio di sviluppare problemi di esternalizzazione; inoltre, i pari sono ritenuti un fattore in grado di ridurre il rischio sia di commettere atti di bullismo sia di subirli, mentre il senso di connessione scolastica (inteso come appartenenza, sicurezza e supporto) è stato associato da diversi studi a un minore rischio di perpetrazione del bullismo (Ostrov et al., 2022). Alla base dei risultati di questo studio vi è l'analisi degli effetti di tali fattori e della continuità delle aggressioni nel tempo, effettuata mediante osservazioni e misurazioni ripetute a diverse età ed effettuate tramite strumenti quali *checklist*, osservazioni in laboratorio, scale di valutazione somministrate agli insegnanti e strumenti *self-report* (Ostrov et al., 2022).

Dalla ricerca di Ostrov et al. (2022) emerge che soltanto la sensibilità materna (valutata, per esempio, attraverso le osservazioni in laboratorio durante l'infanzia), assume un ruolo fondamentale nel moderare la continuità dell'aggressività dalla *early childhood* alla *middle childhood*: dai dati dello studio, infatti, emerge che nei bambini le cui madri manifestano livelli moderatamente elevati di sensibilità, la relazione tra aggressività nei periodi precoci dello sviluppo e comportamenti aggressivi in età successive risulta negativa (Ostrov et al., 2022). Al contrario, invece, nei casi in cui i livelli di sensibilità materna sono bassi, l'aggressività manifestata precocemente tende a mostrare continuità (Ostrov et al., 2022). Questi risultati sono coerenti con quelli di precedenti ricerche in cui, a una elevata sensibilità materna, era stato attribuito un ruolo protettivo contro lo sviluppo di problemi comportamentali (Ostrov et al., 2022).

Per quanto riguarda le relazioni positive con i pari e il senso di appartenenza all'ambiente scolastico, dai risultati dello studio questi elementi non emergono come fattori di protettivi nei confronti della perpetrazione del bullismo (Ostrov et al., 2022). Al contrario, i risultati suggeriscono che non sempre le relazioni positive con i pari hanno effetti protettivi sulle dinamiche del bullismo: in ambienti a rischio (per esempio,

caratterizzati da alti livelli di violenza, zone residenziali con servizi inadeguati), infatti, i pari il cui comportamento è mosso dall'impegno civico e accademico possono incrementare il rischio di vittimizzazione quando dispongono di limitata dominanza sociale all'interno di quel contesto oppure non attuano azioni difensive efficaci (Ostrov et al., 2022).

Un recente studio di Williams et al. (2024), che analizza i fattori psicosociali di rischio e di protezione associati al fenomeno del bullismo tra gli adolescenti, ha individuato nell'autoregolazione un ulteriore fattore protettivo contro la perpetrazione del bullismo. L'autoregolazione è un processo cognitivo, affettivo e comportamentale che permette di monitorare e gestire i propri sentimenti, pensieri e comportamenti; essa rappresenta inoltre un fondamentale compito di sviluppo per l'individuo, in quanto associata positivamente alle competenze sociali, al rendimento scolastico e al coinvolgimento nelle attività scolastiche (Williams et al.; 2024). I giovani con buone capacità di autoregolazione mostrano migliori capacità nel fissare obiettivi, prendere decisioni, comunicare efficacemente, gestire i propri livelli di stress e nell'evitare il ricorso a risposte disfunzionali (quali aggressioni, violenza) per far fronte a sfide e difficoltà poste da altri; al contrario, coloro che presentano scarse capacità di autoregolazione tendono a manifestare comportamenti esternalizzanti e aggressivi, oltre a un utilizzo precoce di bevande alcoliche, sigarette e cannabis (Williams et al.; 2024).

La ricerca è stata condotta su un campione di 1977 studenti dagli 11 ai 13 anni di età (di cui il 55.2% erano ragazze) provenienti da 27 diverse scuole statunitensi distribuite in 12 stati degli Stati Uniti a ciascuno dei quali è stato somministrato un questionario online per valutare caratteristiche demografiche, esperienze di perpetrazione e vittimizzazione da bullismo e diverse variabili psicosociali ipotizzate come associate al bullismo (quale, per esempio, l'abuso di sostanze) (Williams et al.; 2024). In particolare, un'ipotesi alla base della ricerca considera le buone capacità di autoregolazione (valutate tramite 10 *item*) un fattore protettivo contro il bullismo, anche prendendo in considerazione l'influenza di eventuali fattori demografici e l'uso di sostanze (Williams et al.; 2024).

I risultati dello studio evidenziano che le capacità di autoregolazione sono fattori di protezione importanti contro la perpetrazione del bullismo: i giovani con livelli più elevati di autoregolazione mostrano minori probabilità di commettere atti di bullismo

fisico, sociale e cyber (Williams et al.; 2024). Una carenza di competenze nella gestione dello stress e delle sfide quotidiane aumenta la suscettibilità dell'individuo a influenze esterne e interne, che possono aumentare la probabilità di attuare bullismo e altri comportamenti problematici (Williams et al.; 2024). Tra questi comportamenti problematici rientra l'abuso di sostanze, che si presenta spesso in concomitanza con la perpetrazione del bullismo; per questo motivo, i ricercatori hanno verificato se l'impatto protettivo dell'autoregolazione nei confronti del bullismo si mantenesse anche in presenza di questa comorbidità e, dai risultati ottenuti, emerge che l'autoregolazione conserva il suo effetto protettivo nei confronti della perpetrazione del bullismo anche in presenza dell'abuso di sostanze, confermandosi un robusto fattore di protezione contro i comportamenti di aggressione (Williams et al.; 2024).

Un ulteriore contributo riguardante i fattori protettivi contro l'aggressione proviene da una recente analisi condotta da Mauer et al. (2022), la quale ha esplorato la relazione tra la presenza di adulti significativi nella vita degli adolescenti e il rischio di essere coinvolti in episodi di violenza interpersonale (molestie sessuali, bullismo, violenze nei confronti dei partner) sia nei ruoli di vittime che di aggressori (Mauer et al., 2022). La ricerca è stata condotta su un campione di 2.173 studenti statunitensi (di cui il 53.5% ragazze) frequentanti classi dalla settima alla decima (con età comprese tra i 12 e i 18 anni) che hanno preso parte alla fase pre-intervento di un programma per la prevenzione della violenza sessuale e di genere (Mauer et al., 2022). Ai partecipanti è stato chiesto, tra le altre cose, se tra le persone della loro comunità vi fosse un adulto a cui potessero rivolgersi in caso di necessità e, sulla base delle risposte fornite, sono stati distinti in due gruppi: coloro che hanno riportato la presenza di un adulto significativo a cui rivolgersi e coloro che hanno risposto negativamente (Mauer et al., 2022).

Secondo l'ipotesi su cui si fonda lo studio, avere un adulto di riferimento a cui poter chiedere consigli e supporto può rappresentare un fattore protettivo rispetto al rischio di mettere in atto comportamenti violenti, tra cui episodi di bullismo e molestie (Mauer et al., 2022). Secondo i ricercatori, ciò sarebbe legato al fatto che questi adulti potrebbero impegnarsi nel monitoraggio delle attività dei giovani, promuovere lo sviluppo di relazioni interpersonali sane e un orientamento al futuro (Mauer et al., 2022). Uno degli obiettivi dello studio, quindi, era l'analisi dell'associazione tra la presenza di

una figura adulta di fiducia nelle vite degli adolescenti e le segnalazioni di perpetrazione di condotte di bullismo (Mauer et al., 2022).

Dai risultati di questa ricerca emerge che gli adolescenti che avevano riportato di avere un adulto su cui fare affidamento (89,90% del campione) presentavano una probabilità significativamente inferiore di aver commesso atti di bullismo rispetto ai coetanei che non avevano riportato di avere una figura adulta di riferimento (Mauer et al., 2022): infatti, per il primo gruppo di studenti, le probabilità di avere perpetrato episodi di bullismo risultavano ridotte del 43%; più in generale, la probabilità di aver messo in atto comportamenti di violenza interpersonale era inferiore del 35% nel gruppo che segnalava la presenza di un adulto significativo (Mauer et al., 2022). Questi risultati, che presentavano stabilità anche controllando la presenza di specifiche variabili demografiche e la partecipazione a programmi di prevenzione, suggeriscono che la relazione con adulti significativi possa avere un effetto protettivo contro la perpetrazione del bullismo e, più in generale, contro la violenza tra pari (Mauer et al., 2022).

In sintesi, Ostrov et al. (2022) osservato il ruolo protettivo della sensibilità materna, rilevando come essa possa interrompere la continuità dell'aggressività nel tempo. Williams et al. (2024), invece, hanno identificato nell'autoregolazione una risorsa importante, in quanto modera il rischio di commettere atti aggressivi anche in presenza di comportamenti a rischio come l'abuso di sostanze. Mauer et al. (2022), infine, hanno evidenziato l'effetto protettivo esercitato dalla presenza di una figura adulta di riferimento, con quale l'individuo sente di poter condividere i propri dubbi e problemi, che è associata a una minore probabilità di attuare condotte di bullismo e violenza tra pari.

Capitolo 4: Conseguenze del bullismo, prevenzione e criticità

4.1 Effetti psicologici e sociali su vittime e aggressori

Come dimostrato da uno studio di Eyuboglu et al. (2021), il coinvolgimento in esperienze di bullismo sia in forma tradizionale che cyber, nel ruolo di vittima, aggressore o entrambi, risulta associato a una serie di effetti negativi sul benessere psicologico e sociale degli adolescenti. Lo studio aveva l'obiettivo di approfondire tali effetti, indagando le differenze nei livelli di ansia, depressione, comportamenti autolesionistici, autostima e difficoltà psicosociali tra studenti coinvolti e studenti non coinvolti nel bullismo (Eyuboglu et al., 2021). In particolare, è stato esaminato il ruolo ricoperto all'interno delle dinamiche di bullismo – bullo, vittima o bullo-vittima (ossia, coloro che risultavano sia vittime sia aggressori negli episodi di bullismo) – per valutare se e in che misura esso fosse associato a conseguenze negative per la salute mentale e il funzionamento degli adolescenti coinvolti (Eyuboglu et al., 2021).

La ricerca è stata condotta su un campione di 6.202 studenti (di cui il 46,1% ragazze), di età compresa tra gli 11 e i 18 anni, frequentanti dalla quinta alla dodicesima classe e provenienti da 19 scuole della provincia di Eskisehir, in Turchia, selezionate casualmente (Eyuboglu et al., 2021). Per la raccolta dei dati sono stati utilizzati diversi strumenti standardizzati: per la valutazione dell'ansia e della depressione è stata utilizzata la *Hospital Anxiety Depression Scale* (HADS), adatta anche per le valutazioni nella comunità e in ambito scolastico; l'autostima è stata misurata con la *Rosenberg Self-Esteem Scale* (RSES), usata per analizzare l'immagine di sé negli adolescenti; le difficoltà emotive e comportamentali sono state rilevate con la *Strengths and Difficulties Questionnaire* (SDQ), che fornisce un quadro del funzionamento psicosociale attraverso cinque sottoscale distinte (problemi comportamentali, deficit di attenzione/iperattività, difficoltà emotive, difficoltà con i pari e comportamenti prosociali); infine, il comportamento autolesionistico è stato indagato tramite una singola domanda a risposta dicotomica, che chiedeva ai partecipanti se si fossero intenzionalmente feriti negli ultimi 12 mesi (Eyuboglu et al., 2021).

I risultati ottenuti tramite gli strumenti sono stati analizzati per individuare eventuali differenze legate al ruolo ricoperto nel bullismo, alla tipologia di bullismo (tradizionale e cyberbullismo), al non coinvolgimento nel fenomeno e mostrano che, per

le dimensioni analizzate, i gruppi coinvolti in episodi di bullismo riportano punteggi significativamente più problematici rispetto agli studenti non coinvolti (Eyuboglu et al., 2021). I comportamenti autolesionistici hanno mostrato una prevalenza del 7,5% in tutto il campione: gli studenti coinvolti nel bullismo tradizionale presentavano una prevalenza del 11,6%, mentre quelli coinvolti nel cyberbullismo una prevalenza del 14,6%, contro il 4% degli studenti non coinvolti in dinamiche di bullismo (Eyuboglu et al., 2021). Riguardo i problemi di salute mentale, sono state rilevate conseguenze negative sia per gli studenti coinvolti in bullismo tradizionale che per gli studenti coinvolti in cyberbullismo rispetto agli studenti non coinvolti: dai risultati emerge che gli studenti coinvolti in episodi di bullismo presentavano punteggi più problematici nelle aree di depressione, ansia, autostima e difficoltà psicosociali, nonché maggiori problemi internalizzanti ed esternalizzanti rispetto ai pari non coinvolti nel bullismo (Eyuboglu et al., 2021).

Nello specifico, per quanto concerne l'ansia, i punteggi medi più elevati – corrispondenti a livelli più elevati di ansia – si osservano tra le vittime di cyberbullismo, seguite dai bulli-vittime (sia nel bullismo tradizionale che nel cyberbullismo), dalle vittime di bullismo tradizionale, dai perpetratori di cyberbullismo e di bullismo tradizionale; al contrario, il gruppo dei non coinvolti ha ottenuto il punteggio medio più basso (Eyuboglu et al., 2021). Un pattern simile è stato riscontrato anche per la depressione: i punteggi più elevati – che segnalano una maggiore presenza di sintomi depressivi – sono stati ottenuti dai bulli-vittime e dalle vittime di cyberbullismo, seguiti dai perpetratori di cyberbullismo, dai bulli-vittime coinvolti nel bullismo tradizionale, dagli aggressori e dalle vittime del bullismo tradizionale, mentre il gruppo non coinvolto nel fenomeno ha riportato il punteggio più basso (Eyuboglu et al., 2021).

Anche per l'autostima sono emersi risultati negativi nei gruppi esposti al bullismo: le vittime di cyberbullismo – che hanno riportato l'immagine di sé più compromessa – hanno ottenuto i punteggi più bassi, seguite dai bulli-vittime (coinvolti in entrambe le tipologie di bullismo), dalle vittime di bullismo tradizionale, dai perpetratori di cyberbullismo e di bullismo tradizionale; al contrario, i soggetti non coinvolti presentano i punteggi più alti in questo ambito (Eyuboglu et al., 2021).

Le difficoltà psicosociali sono state valutate tramite il punteggio totale del SDQ e le sue sottoscale, che analizzano un insieme di difficoltà emotive, comportamentali e

relazionali (Eyuboglu et al., 2021). I punteggi più elevati – corrispondenti a maggiori difficoltà psicosociali – sono stati individuati nei gruppi di bulli-vittime tradizionali e online, seguiti dai perpetratori di cyberbullismo, dalle vittime di cyberbullismo, dai perpetratori e dalle vittime di bullismo tradizionale, mentre il gruppo degli studenti non coinvolti ha riportato i punteggi più bassi (Eyuboglu et al., 2021).

Infine, in riferimento ai comportamenti autolesionistici, gli studenti coinvolti nel cyberbullismo nel ruolo di bulli-vittime sono risultati quelli con la prevalenza più alta (20.5%), seguiti dai perpetratori di cyberbullismo (15,7%), dai bulli-vittime coinvolti nel bullismo tradizionale (15,2%), dalle vittime di bullismo tradizionale (14,1%) e dalle vittime di cyberbullismo (11,4%) (Eyuboglu et al., 2021).

Nel complesso, i risultati ottenuti da Eyuboglu et al. (2021) indicano che il coinvolgimento nel bullismo è associato a esiti psicologici e sociali negativi rispetto a quelli rilevati dal gruppo degli studenti non coinvolti; tali esiti, tuttavia, non si limitano alle vittime, ma riguardano anche i perpetratori e i bulli-vittime: questi ultimi, in particolare, hanno ottenuto con maggiore frequenza i punteggi più critici nelle dimensioni analizzate, emergendo come gruppo particolarmente a rischio (Eyuboglu et al., 2021). Questo studio, tuttavia, non consente di stabilire relazioni causali tra le variabili, ma sottolinea una significativa co-occorrenza tra il coinvolgimento nel bullismo e diverse forme di disagio psicologico (Eyuboglu et al., 2021).

4.2 Prevenzione del bullismo: efficacia e sfide emergenti

Il fenomeno del bullismo, problema dalla portata globale, è oggetto di ricerca da decenni e numerosi programmi sono stati progettati per prevenirne la perpetrazione e la vittimizzazione nelle scuole (Salmivalli et al., 2021). L'articolo di Salmivalli et al. (2021) si focalizza sull'efficacia dei programmi di prevenzione del bullismo proposti e attuati nel decennio precedente, al fine di identificarne i punti di forza e le criticità e successivamente fornire indicazioni utili al miglioramento degli interventi.

Un primo elemento portato alla luce da Salmivalli et al. (2021) riguarda il modesto effetto conseguente all'attuazione di programmi antibullismo: la letteratura più recente riporta una riduzione media della prevalenza dei perpetratori di bullismo del 19-20% e del 15-16% per quanto concerne le vittime. Questi risultati, secondo gli autori, potrebbero

essere meno marcati negli adolescenti rispetto ai bambini più piccoli (Salmivalli et al. 2021).

Un ulteriore punto critico riportato dagli autori riguarda la minore efficacia degli interventi attuati in ambito scolastico tra gli adolescenti rispetto ai bambini più piccoli: l'aumento dell'età degli studenti si associa, infatti, a una riduzione dell'efficacia dei programmi antibullismo, indipendentemente dalla loro durata (Salmivalli et al. 2021). Tuttavia, alla luce di alcune incongruenze emerse dalla letteratura, gli autori suggeriscono l'analisi degli effetti derivanti dalla applicazione degli stessi programmi alle diverse fasce di età, in modo tale da poter comprendere meglio come diversi gruppi rispondano agli interventi (Salmivalli et al. 2021).

Negli studi più recenti, l'attenzione si è spostata sulla scomposizione dei programmi antibullismo nelle loro singole componenti, dalle più alle meno efficaci (Salmivalli et al. 2021). Le analisi che si sono concentrate sulla relazione tra elementi specifici dei programmi e la riduzione del bullismo hanno evidenziato che alcune componenti, come la condivisione di informazioni con i genitori (tramite, per esempio, seminari e comunicazioni) e il coinvolgimento informale dei pari (attraverso discussioni e attività in piccoli gruppi o coinvolgenti l'intera classe), risultano associate a una maggiore riduzione della perpetrazione del bullismo e della vittimizzazione: questi risultati suggeriscono che la promozione del coinvolgimento attivo degli studenti e il supporto indiretto degli adulti possono avere effetti positivi sul bullismo (Salmivalli et al. 2021). Al contrario, il coinvolgimento dei pari in modo formale, come la nomina di supervisor o mentori, non si associa a una riduzione significativa degli episodi di bullismo (Salmivalli et al. 2021). Tuttavia, rispetto all'analisi dell'efficacia delle singole componenti, gli autori riportano alcune criticità: i risultati indicano delle correlazioni e non dei rapporti di causalità; alcune componenti potrebbero essere più efficaci solo in presenza di altre, rendendo riduttiva tale analisi poiché non tiene conto delle interazioni tra le diverse componenti; inoltre, l'efficacia di ciascuna componente potrebbe variare nel momento in cui vengono esaminati diversi sottogruppi, come bambini e adolescenti (Salmivalli et al. 2021).

Salmivalli et al. (2021) sottolineano che l'adolescenza è una fase caratterizzata da dinamiche relazionali e motivazionali differenti rispetto a quelle presenti in infanzia e che ciò può spiegare la minore efficacia degli interventi. In questa fase dello sviluppo, gli

adolescenti attribuiscono un'importanza crescente allo status sociale, ai riscontri e alla posizione nel gruppo dei pari, mostrando un progressivo allontanamento dalle figure adulte e una maggiore resistenza a norme e regolamentazioni imposte da questi ultimi, che potrebbero suscitare resistenze e comportamenti anche opposti rispetto alle indicazioni degli adulti (Salmivalli et al. 2021). Inoltre, i periodi di transizione scolastica, come il passaggio alla scuola secondaria di primo grado, potrebbero offrire opportunità strategiche per l'implementazione di interventi preventivi, soprattutto se pensati in modo da rispondere ai bisogni evolutivi specifici degli adolescenti (Salmivalli et al. 2021).

Un ulteriore elemento di complessità è rappresentato dai fattori individuali, che possono moderare l'efficacia degli interventi: differenze individuali, come il livello di sensibilità, hanno mostrato un'associazione positiva con la diminuzione della vittimizzazione in seguito a interventi contro il bullismo (specialmente nei ragazzi) (Salmivalli et al. 2021). Anche la popolarità modera gli effetti dei programmi di prevenzione del bullismo: gli studenti con maggiore popolarità sono risultati i meno suscettibili al cambiamento in risposta a programmi antibullismo (Salmivalli et al. 2021). Gli autori sottolineano, pertanto, la necessità di un approfondimento rispetto al ruolo svolto dal riconoscimento sociale come moderatore dell'efficacia dei vari interventi (Salmivalli et al. 2021). Allo stesso modo, fattori contestuali come le norme di gruppo possono contrastare gli effetti di programmi contro il bullismo: nei gruppi in cui i comportamenti aggressivi vengono rinforzati con la popolarità o l'incoraggiamento da parte degli spettatori potrebbe risultare difficile favorire cambiamenti comportamentali (Salmivalli et al. 2021).

Salmivalli et al. (2021) riportano un'associazione positiva tra bullismo e popolarità, sottolineando come i comportamenti aggressivi, soprattutto in adolescenza, possano rappresentare strategie intenzionali per acquisire o mantenere una posizione dominante nel gruppo (Salmivalli et al. 2021). I potenziali costi sociali – come la diminuzione dell'accettazione da parte dei pari – vengono spesso considerati trascurabili rispetto ai vantaggi di status e visibilità sociale (Salmivalli et al. 2021); in molti casi, infatti, gli aggressori non risultano isolati, bensì popolari e socialmente integrati, mentre le vittime frequentemente occupano posizioni periferiche, sperimentando isolamento ed esclusione (Salmivalli et al. 2021). Tuttavia, anche soggetti con un elevato status sociale possono incorrere in vittimizzazione da bullismo: in questi casi, si tratta più

frequentemente di atti di bullismo relazionale, potenzialmente attuati perché considerati dall'aggressore una possibilità per ottenere dei vantaggi (Salmivalli et al. 2021).

Infine, Salmivalli et al. (2021) trattano anche del “paradosso del contesto positivo”, secondo il quale gli studenti vittimizzati che si trovano in ambienti scolastici generalmente percepiti come positivi e/o caratterizzati da bassi livelli di bullismo possono sperimentare un maggiore disagio psicologico (più alti livelli di sintomi depressivi, lamentele somatiche e problemi di esternalizzazione) rispetto a chi vive in contesti con alti livelli di aggressione (Salmivalli et al. 2021). Una delle spiegazioni ipotizzate riguarda la difficoltà, per le vittime, di sviluppare legami di amicizia: siccome queste tendono ad affiliarsi ad altre vittime e i pari non vittimizzati sono meno propensi a socializzare con loro, i sintomi depressivi potrebbero peggiorare (Salmivalli et al. 2021). Un altro possibile fattore esacerbante è l'effetto negativo del bullismo sulla concezione di sé delle vittime, che si trovano in un contesto in cui le possibilità di confrontarsi con pari in condizioni simili o peggiori sono limitate (Salmivalli et al. 2021). Anche l'attribuzione a sé stessi della responsabilità della propria condizione, che svolge un ruolo importante nella depressione, viene incrementata nei contesti con bassa vittimizzazione (Salmivalli et al. 2021).

Nelle riflessioni conclusive, Salmivalli et al. (2021) evidenziano la necessità di migliorare la precisione e la personalizzazione degli interventi, adattandoli alle caratteristiche evolutive e sociali tipiche dell'adolescenza. Tra le raccomandazioni emerse vi è l'urgenza di analizzare con maggiore dettaglio i fattori che influenzano l'efficacia degli interventi, di sperimentare approcci che coinvolgano i pari in modo spontaneo e informale, e di sfruttare le opportunità offerte dai momenti di transizione per proporre nuove norme sociali e strategie di convivenza (Salmivalli et al. 2021). Il lavoro suggerisce, infine, che solo una comprensione approfondita delle dinamiche adolescenziali e dei vari sottogruppi (come i bulli popolari) permetterà di costruire programmi realmente efficaci nella prevenzione del bullismo in questa fase dello sviluppo (Salmivalli et al. 2021).

Conclusioni

Il fenomeno del bullismo, nelle sue diverse manifestazioni, si conferma come un problema complesso e multidimensionale, che coinvolge una pluralità di fattori e richiede risposte articolate. Il presente elaborato ha offerto una panoramica aggiornata della letteratura scientifica, evidenziando i molteplici aspetti che concorrono a delinearne la portata.

In primo luogo, è emerso come specifici fattori individuali, familiari, scolastici e sociali – tra cui obesità, disabilità intellettive, violenza domestica, uso di sostanze in famiglia, basso status socioeconomico e clima scolastico negativo – aumentino il rischio di coinvolgimento, in particolare in età preadolescenziale.

Accanto ai fattori di rischio, sono stati individuati diversi fattori protettivi, come il calore e lo stile genitoriale autorevole, la fiducia nei pari, la regolazione emotiva e la presenza di adulti di riferimento. Tuttavia, in contesti ad alto rischio, la loro efficacia può risultare limitata.

Le conseguenze del bullismo si associano a una vasta gamma di problematiche psicologiche e sociali – tra cui ansia, depressione, bassa autostima e comportamenti autolesionistici – che colpiscono non solo le vittime, ma anche gli aggressori e, in particolare, i bulli-vittime.

I programmi di prevenzione mostrano effetti positivi, ma spesso contenuti, soprattutto in età adolescenziale; la loro efficacia risulta limitata se non adattata alle specificità dei contesti e delle dinamiche relazionali.

Nel complesso, emerge la necessità di interventi basati su evidenze, capaci di coinvolgere scuola, famiglia e comunità, promuovendo ambienti relazionali sicuri e inclusivi. Solo una comprensione articolata del fenomeno e un'azione comune possono favorire una prevenzione efficace e il benessere psicosociale in età evolutiva.

Bibliografia

Armitage, R. (2021). Bullying in children: impact on child health. *BMJ Paediatrics Open*, 5(1), e000939–e000939. <https://doi.org/10.1136/bmjpo-2020-000939>

Bäker, N., Wilke, J., Eilts, J., von Düring, U., & Gomez-Baya, D. (2023). Understanding the Complexities of Adolescent Bullying: The Interplay between Peer Relationships, Emotion Regulation, and Victimization. *New Directions for Child and Adolescent Development*, 2023(1), 1–9. <https://doi.org/10.1155/2023/9916294>

Cheng, T. C., & Lo, C. C. (2024). Risk and Protective Factors in Children Bullying Perpetration: Application of the Multiple Disadvantage Model. *Journal of Interpersonal Violence*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/08862605241270009>

Chu, X., Zhou, N., Fan, C., & Campbell, M. (2024). Editorial: Bystander behavior in traditional bullying and cyberbullying: characteristics, antecedents, outcomes, and interventions. *Frontiers in Psychology*, 15, 1519007-. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2024.1519007>

*Currie, C. (2012). *Social determinants of health and well-being among young people: health behaviour in school-aged children (HBSC) study: international report from the 2009/2010 survey*. WHO Regional Office for Europe.

Eyuboglu, M., Eyuboglu, D., Pala, S. C., Otkar, D., Demirtas, Z., Arslantas, D., & Unsal, A. (2021). Traditional school bullying and cyberbullying: Prevalence, the effect on mental health problems and self-harm behavior. *Psychiatry Research*, 297, 113730–113730. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2021.113730>

Eyuboglu, M., Eyuboglu, D., Pala, S. C., Otkar, D., Demirtas, Z., Arslantas, D., & Unsal, A. (2021). Traditional school bullying and cyberbullying: Prevalence, the effect on mental health problems and self-harm behavior. *Psychiatry Research*, 297, 113730–113730. <https://doi.org/10.1016/j.psychres.2021.113730>

Garaigordobil, M., & Larrain, E. (2020). Bullying and cyberbullying in LGBT adolescents: Prevalence and effects on mental health. *Comunicar*, 28(62), 77–87. <https://doi.org/10.3916/C62-2020-07>

Grama, D. I., Georgescu, R. D., Coşa, I. M., & Dobrean, A. (2024). Parental Risk and Protective Factors Associated with Bullying Victimization in Children and Adolescents: A Systematic Review and Meta-analysis. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 27(3), 627–657. <https://doi.org/10.1007/s10567-024-00473-8>

*Hawker, D. S. J., & Boulton, M. J. (2000). Twenty Years' Research on Peer Victimization and Psychosocial Maladjustment: A Meta-analytic Review of Cross-sectional Studies. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 41(4), 441–455. <https://doi.org/10.1111/1469-7610.00629>

Low, E., Monsen, J., Schow, L., Roberts, R., Collins, L., Johnson, H., Hanson, C. L., Snell, Q., & Tass, E. S. (2025). Predicting bullying victimization among adolescents using the risk and protective factor framework: a large-scale machine learning approach. *BMC Public Health*, 25(1), 321–17. <https://doi.org/10.1186/s12889-025-21521-0>

Mauer, V. A., Waterman, E. A., Edwards, K. M., & Banyard, V. L. (2022). Adolescents' Relationships With Important Adults: Exploring This Novel Protective Factor Against Interpersonal Violence Victimization and Perpetration. *Journal of Interpersonal Violence*, 37(19/20), NP19176-NP19187. <https://doi.org/10.1177/08862605211031252>

Menesini, E., & Salmivalli, C. (2017). Bullying in schools: the state of knowledge and effective interventions. *Psychology, Health & Medicine*, 22(sup1), 240–253. <https://doi.org/10.1080/13548506.2017.1279740>

*Modecki, K. L., Minchin, J., Harbaugh, A. G., Guerra, N. G., & Runions, K. C. (2014). Bullying Prevalence Across Contexts: A Meta-analysis Measuring Cyber and Traditional Bullying. *Journal of Adolescent Health*, 55(5), 602–611. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2014.06.007>

Ostrov, J. M., Perry, K. J., Eiden, R. D., Nickerson, A. B., Schuetze, P., Godleski, S. A., & Shisler, S. (2022). Development of Bullying and Victimization: An Examination of Risk and Protective Factors in a High-Risk Sample. *Journal of Interpersonal Violence*, 37(9/10), 5958–5984. <https://doi.org/10.1177/08862605211067026>

Park, Y., & Sullivan, K. (2024). Risk patterns of bullying perpetration and victimization among children. *Social Science & Medicine (1982)*, 355, 117096-. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2024.117096>

*Salmivalli, C. (2010). Bullying and the peer group: A review. *Aggression and Violent Behavior*, 15, 112–120. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2009.08.007>

Salmivalli, C., Laninga-Wijnen, L., Malamut, S. T., & Garandeau, C. F. (2021). Bullying Prevention in Adolescence: Solutions and New Challenges from the Past

Decade. *Journal of research on adolescence: the official journal of the Society for Research on Adolescence*, 31(4), 1023–1046. <https://doi.org/10.1111/jora.12688>

Silva, G. R. R. e, Lima, M. L. C. de, Acioli, R. M. L., & Barreira, A. K. (2020). Prevalence and factors associated with bullying: differences between the roles of bullies and victims of bullying. *Jornal de Pediatria*, 96(6), 693–701. <https://doi.org/10.1016/j.jpmed.2019.09.005>

UNESCO. Behind the numbers: ending school violence and bullying, 2019. Available: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000366483>

Williams, C., Griffin, K. W., Botvin, C. M., Sousa, S., & Botvin, G. J. (2024). Self-Regulation as a Protective Factor against Bullying during Early Adolescence. *Youth*, 4(2), 478-491. <https://doi.org/10.3390/youth4020033>

Zych, I., Ttofi, M. M., Llorent, V. J., Farrington, D. P., Ribeaud, D., & Eisner, M. P. (2020). A Longitudinal Study on Stability and Transitions Among Bullying Roles. *Child Development*, 91(2), 527–545. <https://doi.org/10.1111/cdev.13195>

*=opere non direttamente consultate